



# Realizzare il bene comune

## Premessa

**1** Essere operatori di giustizia e di pace. Essere miti. Su queste beatitudini

evangeliche la Chiesa di Carpi ha riflettuto nel corso di quest'anno pastorale, in virtù delle linee pastorali presentate dal Vescovo nel settembre del 2008. Ciò ha comportato lo sviluppo di una articolata serie di confronti e di riflessioni sul nostro modo di vivere da cristiani nella realtà del nostro tempo, sulle problematiche sociali emergenti, sulle priorità su cui dovrebbe concentrarsi l'azione individuale e organizzata dei cittadini. Il documento che qui presentiamo vuole dare conto delle considerazioni emerse da questo percorso, che ha coinvolto ad oggi più di 200 laici, nella consapevolezza che tale riflessione può essere preziosa non solo per la vita interna della nostra comunità ecclesiale, ma anche per tutti i cittadini del nostro territorio.

In particolare, immaginiamo per questo scritto una pluralità di destinatari:

- i candidati a Sindaco, le forze politiche e tutte le persone che hanno deciso di impegnarsi in prima persona nell'ambito della politica locale;
- le persone credenti che

intendono candidarsi a responsabilità politiche (o che già ricoprono ruoli e cariche istituzionali);

- tutti coloro che ricoprono incarichi di responsabilità verso la comunità, nelle organizzazioni sociali ed economiche;
- la comunità ecclesiale di Carpi e le sue diverse articolazioni (parrocchie, associazioni, movimenti, organizzazioni di ispirazione cattolica...).

Contenendo sia ragionamenti su aspetti politici e sociali locali sentiti come prioritari dai cattolici, sia riflessioni sull'importanza dell'impegno civico e sullo "stile" di comportamento dei credenti e della Chiesa rispetto alla politica, la lettura del documento interpellata sia chi appartiene alla comunità ecclesiale, sia coloro che hanno altre ispirazioni religiose o culturali. In realtà, i contenuti di questo documento vogliono rappresentare un contributo e uno stimolo a tutte le cittadine e i cittadini, indipendentemente dal loro credo religioso e dal loro

ruolo, che siano interessati al bene delle nostre città.

Realizzare il bene comune infatti, non riguarda solo la sfera politica, ma è una priorità e un impegno a cui tutti siamo chiamati, ognuno secondo il proprio ruolo e responsabilità. Un impegno che si può tradurre in ogni forma dell'agire sociale, nelle tante espressioni di impegno civico e pubblico di cui il nostro territorio è ricco. Senza questa sensibilità e questo impegno presente in tutti i cittadini non è possibile immaginare prospettive virtuose nell'attività politica e istituzionale.

È con questa consapevolezza che la Commissione per la Pastorale Sociale e del Lavoro e la Consulta delle Aggregazioni Laicali, sostenute dalla Diocesi tutta, intendono proporre questo scritto: una riflessione corale, che interroghi tutti con umiltà, ponendosi a fianco (e non al di sopra o a distanza) di chi vede nell'impegno civico e politico una dimensione fondamentale di servizio al prossimo.

## Il ruolo e lo stile dei credenti laici rispetto all'impegno sociale e politico

**2**

Nel proporre alle nostre comunità civili queste riflessioni, vogliamo prima di tutto sottolineare l'importanza che l'impegno sociale ricopre per i cristiani e la grande responsabilità a cui è chiamata la nostra comunità ecclesiale in ordine alla vita politica e civile della nostra realtà. Il bene comune è infatti l'orizzonte dell'impegno di tutti i cristiani nel mondo, la traduzione concreta e fattiva del messaggio evangelico nel proprio agire politico e sociale.

Ciò significa, per citare la *Gaudium e Spes*, operare per realizzare "l'insieme di quelle condizioni di vita sociale

grazie alle quali gli uomini possono conseguire il loro perfezionamento più pienamente e con maggiore speditezza".

A questo impegno siamo chiamati tutti, in ogni ambito sociale in cui ci troviamo a operare.

1. In special modo, l'azione politica e civile è compito primario dei laici (intendendo con questo termine i credenti che non fanno parte del clero), i quali devono porsi di fronte alla realtà sociale con la consapevolezza che ogni tempo storico ha bisogno delle sue originali risposte, dei suoi specifici percorsi per attuare il Vangelo nella vita quotidiana. Queste strade nuove devono essere il frutto della capacità di leggere la realtà con gli occhi della propria fede: il risultato di un continuo esercizio di discernimento, personale e comunitario, attraverso il quale inventare nuovi modi di realizzare il bene comune.

2. Ai laici è richiesta una testimonianza coerente, ma anche la costante disponibilità ad aprirsi al dia-

logo e al confronto con tutti, senza pregiudizi, sulla esclusiva base di argomentazioni razionali. L'esercizio della ragione è la garanzia di un dialogo fruttuoso e pacifico nella società – come non si stanca di ripetere Papa Benedetto XVI – oltre che il principale antidoto a posizioni dettate da dogmatismo o che tendono a strumentalizzare la dimensione religiosa (e i suoi aspetti simbolici) per altri fini.

Al tempo stesso, va ribadito come la ragione trovi nella fede quei punti di partenza (pensiamo, ad esempio, all'idea di persona umana), quelle premesse che la scienza, da sola, non può dare. Va pertanto evitata anche la posizione di chi pone in secondo piano la dimensione religiosa, quasi non facesse parte della natura umana, accettando derive laiciste e scientiste.

3. Quanto detto finora rimanda ad un altro aspetto fondamentale: l'attenzione alla competenza e alla cura per la propria crescita formativa. Essere competenti, nel senso di conoscere, approfondire e capire i fenomeni sociali che ci riguardano, è oggi una virtù che tutti quanti dobbiamo esercitare. Soprattutto oggi, dove tutto ci viene comunicato per slogan, in modo semplificato e superficiale. Proprio in virtù della centralità della ragione, soprattutto nel campo della politica è necessario es-

sere competenti, se si vuole incidere correttamente sulla realtà e impostare con le diverse componenti sociali un dialogo vero, non basato su percezioni o posizioni emotive.

Prioritariamente e prima di una conoscenza "tecnica", è opportuno crescere nella conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa: quella filosofia morale – quindi una disciplina razionale! – costruita a partire dalla primaria e assoluta dignità della persona umana che discende dalla visione cristiana dell'uomo e del mondo.

4. Vivere nella società richiede al credente un elevato *impegno spirituale* sia per mantenere limpida la propria capacità di discernimento, sia per mantenere quell'autonomia e libertà psicologica che è continuamente posta sotto assedio dalla mentalità corrente. Per questo motivo invitiamo in special modo coloro che intendono impegnarsi in ambito politico e sociale a porre grande attenzione alla *cura per la propria vita spirituale*, non relegandola in secondo piano rispetto alle tante altre incombenze quotidiane.

Alcuni strumenti sembrano emergere come particolarmente utili:

- il far riferimento a una *comunità* (parrocchiale, gruppi di base, comunità di vita, movimenti...) dove potersi confrontare con continuità, trovare conforto spirituale, ridurre il rischio di autorefenzialità;

- la *Lectio Divina*, quale "via ben collaudata per approfondire e gustare la Parola di Dio" (Benedetto XVI) e confrontare con metodo il proprio vissuto con il messaggio evangelico;

- lo sviluppo di *itinerari spirituali e di comunione* insieme a coloro che stanno vivendo un'analogha esperienza di servizio civico. Ciò per i politici, anche di opposti schieramenti, ma può valere anche per altri ambiti di impegno, come ad esempio il mondo del lavoro, della cultura, della solidarietà.

Quest'ultimo strumento – su cui non devono mancare proposte concrete da parte degli organismi ecclesiali – sarebbe particolarmente utile ad agevolare un altro aspetto oggi più che mai sentito dalle nostre comunità: recuperare la *capacità di lavorare insieme*. È necessario trovare, in nome del comune impegno per il bene comune, modalità di confronto e di condivisione tra le persone impegnate in opposti schieramenti politici; non solo o non tanto su specifiche proposte, quanto sui



metodi, sullo stile, sulle modalità con cui si svolge il proprio servizio in politica.

## Il compito delle nostre comunità ecclesiali

Speculamente a tutto ciò, *ci dobbiamo chiedere quanto, e come, le nostre comuni-*

*tà ecclesiali sostengano coloro che decidono di impegnarsi in politica.* Sono, le nostre parrocchie, luoghi in cui si valorizza il ruolo dei laici? In cui si offrono spazi di azione e di confronto reciproco su tematiche sociali? Le nostre associazioni sono punto di riferimento per la formazione e il discernimento?

Sono queste realtà ecclesiali che, per prime - e con maggiore premura rispetto a quanto accade oggi - de-

vono sostenere chi decide di svolgere un servizio alla collettività offrendo un luogo di confronto, di riflessione e di vicinanza. Le parrocchie e le associazioni dovrebbero coinvolgere in modo opportuno queste persone, valorizzarle - ponendo attenzione al rispetto delle diverse idee politiche di ogni persona - per fare crescere l'attenzione al bene comune di tutta la comunità. Troppo spesso si produce una distanza tra le persone in politica e la rispettiva comunità di riferimento; l'esperienza politica resta così un percorso vissuto solo a livello individuale e non un elemento di arricchimento per tutti i membri della comunità.

L'impegno politico deve invece essere parte di quella prioritaria attenzione delle realtà ecclesiali a ciò che accade a livello sociale, e a realizzare quelle comunità davvero aperte al territorio, sollecite verso i bisogni e verso le problematiche che si manifestano e - nel proprio lavoro educativo - orientate a formare i credenti ad essere cittadini attivi.

## Una politica più partecipata e attraente

4

Mai come in questi ultimi anni - ma si può dire che questo sia un tratto comune della recente storia italiana - l'opinione pubblica sta puntando il dito sui malesseri che la politica esprime.

Non è questa la sede per entrare pienamente nel merito di questo argomento. È opportuno però porre alcune riflessioni anche all'attenzione della nostra comunità locale, nella convinzione - speriamo condivisa - che certe situazioni possano cambiare a partire dal basso.

1. Innanzitutto invitiamo tutte le forze politiche e i candidati a porre al centro del loro impegno la *promozione della partecipazione civica e politica di tutti i*

*cittadini.* La "cittadinanza attiva" è un capitale sociale da sempre presente nel nostro territorio. Non va però dato per scontato: tante infatti sono le dinamiche (sociali, culturali, economiche) che stanno erodendo questo patrimonio.

È opportuno contrastare questa tendenza, cogliendo ogni occasione per incentivare e promuovere il coinvolgimento dei cittadini, non solo a livello consultivo, come a volte già avviene, ma anche nei processi decisionali, compresi quelli più significativi. Sono ormai molteplici le esperienze nazionali di *democrazia diretta, bilanci partecipati, democrazia deliberativa*: si tratta, da parte della politica, di raccogliere questa sfida che prevede iter decisionali forse più faticosi ma sicuramente più autorevoli, oltre che responsabilizzanti per gli stessi cittadini.

Un impegno su questo fronte rappresenta, peraltro, una precisa responsabilità dei cattolici: innovare il modello di democrazia costituisce il modo "alto" per recuperare e applicare il principio di sussidiarietà (uno dei pilastri della Dottrina Sociale della Chiesa).

Certamente oggi la partecipazione si esprime in modi diversi dal passato e la politica rappresenta solo una parte (piccola?) degli ambiti partecipativi. È quindi un tema da porre all'attenzione di tutte le organizzazioni sociali, operanti in ogni ambito, le quali devono sentirsi interpellate in questo sforzo di coinvolgimento e di "ricostruzione" di un tessuto partecipativo.

2. Collegato a ciò, vi è il

tema della *vita interna ai partiti politici*. I partiti, organizzazioni fondamentali per la democrazia, vivono oggi un momento problematico, per i diversi motivi (che per brevità non approfondiamo) che hanno determinato il calo di partecipazione civica. Ma anche alcune dinamiche interne che oggi si osservano risultano di forte ostacolo e disincentivo a quella partecipazione dal basso che tutti auspichiamo. Anche a livello locale sono infatti riscontrabili aspetti negativi: troppo verticismo, troppe decisioni calate dall'alto, scarsa valorizzazione dei singoli iscritti, regole interne che appaiono più formali che sostanziali, circolazione di informazioni tra coloro che hanno un ruolo e la base di aderenti non sempre sufficiente. Su tutti questi aspetti è opportuno intervenire, con pazienza e determinazione.

3. Per invertire queste tendenze è quanto mai necessario *ripartire dall'etica individuale* di chi svolge un servizio politico. Tanti politici offrono, a livello locale, un buon esempio; ma oggi la "normalità" non basta più. Si sente il bisogno di un salto di qualità in termini di spirito di servizio, disponibilità a spendersi e a rinunciare a qualcosa. Sono necessari esponenti politici intellettualmente onesti, davvero motivati al bene comune e disposti, soprattutto nei ruoli di maggiore responsabilità, a mettersi in gioco, a fare battaglie vere per le cose in cui credono, ponendo in secondo piano gli aspetti "tattici" della politica, relativi a equilibri interni, consenso, mantenimento o accrescimento di piccoli o grandi poteri.

Non ci accodiamo a quell'onda demagogica che riduce tutto ciò che è politica in qualche cosa di sporco e negativo, travolgendo così anche la speranza e aumentando ulteriormente la distanza tra politica e società. Siamo consapevoli di quanto la politica, come tanti altri ambiti, sia anche scambio, fatica, competizione... Tuttavia, ribadiamo la necessità di un "cambio di passo" se si vuole superare la situazione attuale, che può avvenire solo attraverso un recupero della sfera etica e morale dei singoli.

Solo con politici che amano la Politica (con la P maiuscola!), che la vivono con passione e idealità è possibile riavvicinare la gente alla politica, far ritrovare la bellezza e la nobiltà del dedicarsi alla "Polis" e quindi riattivare quel percorso virtuoso di partecipazione e di rispetto per "la più esigente forma di carità", come diceva Paolo VI.



# Realizzare il bene comune

Piste di riflessione in vista delle elezioni amministrative del 6 e 7 giugno 2009

## La crisi economica: l'ora della condivisione e della solidarietà

5

Anche il nostro territorio sta attraversando una crisi economica che non ha precedenti nel passato recente. Sono numerosi i segnali di difficoltà: aziende che chiudono, altre costrette a ridurre l'attività e a mettere in mobilità buona parte del personale; l'aumento delle richieste presso i servizi sociali o i centri d'ascolto della Caritas Diocesana... Questo genera in tutti noi un profondo senso di incertezza e di paura rispetto al futuro, senza contare le concrete difficoltà a tirare avanti per chi, da questa crisi, è già stato colpito.

Sulle cause della crisi economica molto è stato detto; non sta a noi sviluppare analisi tecniche; ci teniamo però a sottolineare come la radice di questa situazione affondi negli errori strutturali delle teorie su cui si fonda il nostro sistema economico, in particolare nella separazione tra economia ed etica.

Per decenni si è infatti teorizzato un'economia esclusivamente orientata alla produzione di "utili" (possibilmente nel breve periodo) di natura economica e finanziaria, lasciando al margine l'attenzione allo sviluppo complessivo della società e delle persone. La sfera etica e sociale è stata completamente disgiunta dall'attività economica, avviando un processo di de-regolazione a cui ha conseguito una generale de-responsabilizzazione, dai singoli risparmiatori/consumatori fino a chi aveva piccole o grandi oneri professionali o istituzionali.

Di fronte a questa situazione è necessario reagire, partendo da una riflessione su quei valori fondanti lo sviluppo di un mercato virtuoso e funzionale allo sviluppo sociale. Anche la politica deve sentire tutta l'urgenza e la necessità di affrontare con determinazione questa situazione.

1. È innanzitutto l'ora della solidarietà. Di fronte a tante situazioni di difficoltà, non possiamo girarci dall'altra parte ma dobbiamo farcene carico, ognuno secondo le proprie possibi-



lità. Non si tratta solo di "fare beneficenza" ma soprattutto di *condividere*, facendosi prossimo a chi è nel bisogno e camminando al suo fianco. Al di là dei gesti individuali (a cui anche nel periodo di Quaresima abbiamo fatto appello e che continuiamo a stimolare), riteniamo che anche *sul piano delle relazioni sindacali e istituzionali è possibile scegliere strade di condivisione.*

Innanzitutto nel *lavorare insieme per trovare soluzioni condivise*, cercando di superare i motivi di contrapposizione che normalmente nascono nella difesa degli interessi delle proprie categorie. Condivisione significa inoltre utilizzare, nella gestione di crisi aziendali, ammortizzatori e strumenti che producano le minori differenze possibili tra chi perde il lavoro e chi invece resta in azienda. Pensiamo, ad esempio, alla scelta, in caso di crisi aziendale, di formule quali i *contratti di solidarietà* (ovvero accordi sindacali previsti dalla legislazione che, anziché pianificare licenziamenti e cassa integrazione, prevedono la riduzione proporzionale del lavoro di tutti), là dove è possibile applicarli; una strada che alcune aziende locali stanno scegliendo e che appare più equa e giusta nei confronti di tutti i lavoratori.

2. Il nostro invito alla condivisione è rivolto a tutte le istituzioni, invitandole a dare la *priorità, nella destinazione delle risorse, a far fronte a questa situazione* e a creare reti di risposte concrete, rimandando a tempi migliori interventi in

altri settori. È forse giunto un momento, non più rinviabile, per verificare all'interno di ogni organizzazione (istituzionale, ma anche nei vari mondi della rappresentanza sindacale e di categoria) dove è possibile divenire più efficienti e meno costosi, in modo da liberare risorse per sostenere con maggiori disponibilità il lavoro e le aziende. **Le istituzioni pubbliche, inoltre, devono in questa fase aumentare l'attenzione sul rispetto delle regole,** evitando che le imprese più virtuose e attente alla legalità vengano penalizzate due volte, dalla crisi e da coloro che per risparmiare decidono di violare le normative giuridiche, fiscali e sindacali che garantiscono il rispetto dei lavoratori e della comunità.

3. Vista l'origine finanziaria della crisi, un'attenzione particolare va posta al sistema bancario che, più di ogni altro, deve da un lato riflettere su quanto accaduto e riparare alle mancanze e ai limiti che tale situazione ha

evidenziato (in primis il recupero del senso e del ruolo che tali istituzioni hanno, quali primi responsabili dello sviluppo sociale ed economico del territorio), dall'altro evitare che la situazione si aggravi ulteriormente.

In particolare, **ci uniamo a coloro che chiedono agli istituti di credito di continuare a sostenere sia le imprese del territorio,** facendo ogni sforzo per non sottrarre linfa vitale proprio in questo momento di maggior bisogno, **sia le persone fisiche in difficoltà,** ad esempio concedendo anticipi rispetto all'erogazione di eventuali sussidi di disoccupazione.

4. La crisi economica non deve però porre in secondo piano i problemi, ormai cronici, delle fasce più fragili della popolazione. La *povertà*, che pure investe troppi nostri concittadini, è un fenomeno che rischiamo di considerare "fisiologico", ineliminabile. Non è così! La povertà si può ridurre e sconfiggere: questa deve

essere la vera priorità di chiunque si accinga a svolgere un'attività politica. Due, tra i tanti, i fronti su cui non si può più attendere:

- il grande tema dell'*accesso alla casa* per le fasce meno abbienti; gli alti prezzi del mercato di affitto e di acquisto sono il primo fattore di povertà anche per coloro che un reddito ce l'hanno. La Caritas Diocesana ha ripetutamente denunciato la drammaticità della situazione per tanti nuclei familiari. È urgente un piano di ampio respiro per dare risposte concrete, sia aumentando il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, sia promuovendo l'offerta di abitazioni ad affitti calmierati, anche attraverso formule di *housing sociale* e di gestione con finalità sociali (ma economicamente sostenibili) di proprietà immobiliari, come già avviene altrove;

- il sostegno alle *famiglie con figli*; in una situazione, quale è quella italiana, in cui la famiglia non è adeguatamente tutelata e pro-

mossa nelle sue funzioni primarie di cura e educazione, l'aver figli significa aumentare la probabilità di scivolare sotto la soglia di povertà. Ciò, in un paese civile, non è tollerabile. Se anche a livello locale non si rafforzano significativamente le azioni di sostegno economico e materiale a chi ha o vuole avere figli, ogni dibattito in tema di famiglia appare ideologico e lontano dalla realtà.

5. Infine, tornando alle implicazioni etiche che la crisi economica comporta, emerge la necessità di avviare una riflessione comune e **individuare piste di lavoro per modificare,** ognuno secondo le proprie possibilità e responsabilità, **l'attuale modello economico, orientandolo davvero al bene comune e alla valorizzazione della persona umana.**

Anche a livello locale si può lavorare per questo. Sono ormai innumerevoli le esperienze che testimoniano un modo diverso, ma ugualmente efficiente e produttivo, di agire sul mercato e di umanizzarlo.

Pensiamo in particolare ad alcuni filoni da promuovere e sostenere, che stanno sempre più dimostrando la loro validità e la loro capacità di essere "profetici" rispetto alla situazione odierna, prospettando soluzioni vincenti nel lungo periodo:

- il tema dell'*economia non profit*, delle imprese sociali, delle realtà cooperative di base, delle imprese che scelgono la strada dell'economia di comunione;
- la *responsabilità sociale delle imprese*, quale valorizzazione di comportamenti virtuosi nei comportamenti aziendali e di assunzione di responsabilità anche del normale tessuto imprenditoriale rispetto a persone e ambiente. In questo ambito un'attenzione particolare si dovrebbe porre in tema di *conciliazione dei tempi tra lavoro e famiglia*, quale ulteriore sensibilità verso chi lavora, facendosi carico non solo dei singoli ma anche dei bisogni della rete familiare;
- la *finanza etica* e le diverse espressioni concrete che sono sorte e si stanno ampliando anche sul nostro territorio, dando l'opportunità a tutti da un lato di gestire i propri risparmi con criteri di responsabilità sociale, dall'altro di sostenere imprese che rispettano precisi criteri etici.

Se la fine del tempo di crisi ci consegnerà un sistema produttivo e finanziario che rimetterà la persona al centro del proprio operato, allora forse i sacrifici che questa situazione comporta non saranno stati vani.



# Realizzare il bene comune

Piste di riflessione in vista delle elezioni amministrative del 6 e 7 giugno 2009

## Per una cultura della sussidiarietà

**6** La Dottrina Sociale della Chiesa da sempre identifica nel principio di sussidiarietà uno dei pilastri fondamentali per una società che voglia davvero porre al primo posto la dignità della persona umana. Tale principio, infatti, richiede che ogni costruzione sociale e istituzionale sia originata "dal basso", e nel pieno rispetto, della libera aggregazione e auto-organizzazione dei singoli cittadini, nell'esigenza di tutelare e di promuovere le espressioni originarie della socialità.

Nonostante il principio di sussidiarietà compaia oggi esplicitamente nella Costituzione italiana, così come in innumerevoli interventi legislativi e politici sia italiani che dell'Unione Europea, appare di tutta evidenza la distanza tra rispetto formale di tale principio e reale attuazione; appare ancora lontano dal divenire un reale principio guida per l'organizzazione delle nostre amministrazioni pubbliche e, più in generale, della nostra società.

È--Si riscontrano infatti notevoli punti di arretratezza. Ciò dipende da ostacoli di vario genere, che possono essere di natura culturale, politica, legislativa, ma anche di prassi amministrative ormai consolidate, così come di una scarsa consapevolezza, da parte della società civile e delle sue diverse articolazioni, della responsabilità sociale di cui è portatrice.

Anche a livello locale si sente fortemente la necessità di fare crescere la cultura e la prassi della sussidiarietà.

Su questo tema ogni persona impegnata in politica deve sentirsi direttamente interpellata per contribuire a fare passi avanti. Senza sussidiarietà, infatti, non c'è un vero e completo rispetto della persona e della sua libertà. Riscontriamo diversi ambiti d'azione in cui la politica locale può promuovere la sussidiarietà.

1. Innanzitutto nella gestione delle **Pubbliche Amministrazioni**. Ad esse viene richiesto un ruolo di governo che valorizzi in modo strategico e con convinzione la società civile e la famiglia, superando definitivamente la presunzione di essere le uniche titolari di funzioni pubbli-

che: esistono anche altri soggetti (ad esempio tutto il mondo non profit) che hanno nelle proprie finalità una *utilità sociale*, riconosciuta anche a livello giuridico, che devono essere considerati in maniera *paritaria* dalla funzione pubblica e non più in maniera ancillare o strumentale.

Ciò vale sia sul piano della direzione politica, sia a livello di *cultura del servizio pubblico* e di prassi quotidiane nel funzionamento della macchina amministrativa. Spesso è nella gestione quotidiana (dei rapporti, dei servizi, nelle modalità di affidamento dei servizi...), che si riscontrano grandi difficoltà.

2. È, in questo discorso, evidente la priorità che va data al tema della **famiglia** quale nucleo costituzionalmente riconosciuto come fondamentale per la socie-

o educative, ma anche scelte urbanistiche, economiche e culturali devono essere affrontate in un'ottica "familiare" (fondamentale il tema della *conciliazione dei tempi*, come espresso nel punto precedente, eventualmente attraverso modalità di programmazione quali "il bilancio di genere").

3. Sussidiarietà significa anche assumere come priorità il tema della *n-partecipazione* e del coinvolgimento dei cittadini, singoli o in forma organizzata. Un'amministrazione pubblica autoreferenziale, di fatto, pregiudica in partenza la logica della sussidiarietà. In questo si possono fare ancora tanti passi in avanti.

4. La **promozione della società civile** e della sua capacità di auto-organizzarsi risulta inoltre l'orientamen-

to più efficace, nel lungo periodo, nella risposta ai diversi bisogni sociali. Infatti, lasciando spazio ad aggregazioni primarie e a realtà auto-organizzate basate sulla reciprocità e sulla socialità, si producono "beni relazionali" fondamentali per la coesione sociale e per diffondere ulteriormente nella comunità senso di fiducia e di solidarietà, in contrasto a individualismo e riflusso nel privato.

5. Fare crescere la società civile significa, nella cultura di governo amministrativo, non solo lasciare spazio e autonomia, ma anche favorire una **crecente assunzione di responsabilità da parte delle diverse organizzazioni sociali** nei confronti dei bisogni sociali che si profilano, evitando che si creino spazi protetti o azioni di lobby.

6. Un altro aspetto su cui la politica può dare un segnale è lo stimolo ad una maggiore **interazione tra organizzazioni del privato sociale e attori di mercato**. Si profilano esperienze di nuo-

ve forme collaborative (ad esempio nell'ambito della Responsabilità Sociale d'Impresa) che potrebbero portare ad una ulteriore crescita e rafforzamento del terzo settore, così come ad una maggiore sensibilità sociale delle realtà economiche.

7. Un'attenzione particolare va posta sul **ruolo delle Fondazioni di origine bancaria**: se ispirate e guidate dalla logica della sussidiarietà, possono giocare un ruolo fondamentale nella crescita della società civile. Quando nacquero questi enti, vennero definiti a livello nazionale "il motore della sussidiarietà", per il potenziale ruolo che avrebbero potuto giocare nel sostegno del terzo settore. A distanza di oltre 15 anni, almeno a livello locale, le fondazioni di origine bancaria hanno effettivamente

alle cose che ci circondano e quindi riscoprire il primato, per la nostra felicità, delle relazioni umane rispetto al possesso di beni. Oltre una certa soglia, l'averne e il consumarne di più non necessariamente si traducono in un vivere meglio.

Non solo: il nostro comportamento individuale può incentivare la transizione verso un sistema economico più attento alle persone e meno basato su beni fittizi. È il momento di porre attenzione alle cose che acquistiamo, premiando quei beni che vengono prodotti e commercializzati nel rispetto di criteri etici e ambientali. Anche sulla gestione dei nostri risparmi dobbiamo superare la sola ricerca del profitto e decidere anche secondo criteri valoriali, scegliendo quelle forme di investimento o quegli operatori finanziari

2) **Produrre**: la convenienza per le imprese di indirizzarsi oggi ad un uso più efficiente delle risorse e la valorizzazione della responsabilità sociale e d'impresa, nelle attività produttive e dei servizi (finanza etica, commercio equo solidale, energie rinnovabili, ecoefficienza, cooperazione, economia di comunione...); 3) **Coltivare** il nostro rapporto con la natura e i suoi prodotti nel rispetto della biodiversità (agricoltura biologica e biodinamica, chimica verde, coltivazioni autoctone, biodiversità alimentare, tradizioni gastronomiche...); 4) **Agire**: l'essere in prima persona promotori di una attenzione quotidiana, critica e propositiva, alle grandi priorità ambientali e sociali del nostro tempo (campagne di opinione, partecipazione, associazionismo, cooperazione internazionale, solidarietà).

A queste, aggiungiamo un quinto aspetto, specifico della politica: quello di **governare**, regolando e gestendo i processi nella direzione di operare i cambiamenti che auspichiamo. Oltre a quanto è possibile fare nelle aree prima citate, va sottolineato il particolare ruolo delle istituzioni

- nell'ambito della **pianificazione urbanistica** che, dopo le eccessive espansioni di questi anni, deve tornare a porre la priorità nel limitare il consumo di territorio e governare lo sviluppo delle nostre città in modo equilibrato e attento a vivibilità, socialità, impatto ambientale;

- nella **gestione dei rifiuti**, proseguendo le azioni già in essere per ridurre e differenziare i rifiuti che produciamo;

- nel **risparmio energetico e nella lotta all'inquinamento**, incentivando e accompagnando il ricorso a energie rinnovabili, efficienza energetica, mobilità sostenibile.

Ancor prima di interventi settoriali, appare prioritario per la politica come per tutte le dimensioni sociali, **recuperare una convinta azione educativa**. Modificare lo stile di vita presuppone una riflessione sul senso e sugli obiettivi di vita che ci si pone. Tale riflessione non può prescindere dal piano etico e valoriale. Ecco allora quanto è importante che la politica si preoccupi di etica e trasmetta, attraverso le azioni che mette in campo e la testimonianza dei suoi rappresentanti, non solo un'idea di società, ma anche di uomo e di relazioni umane.

Carpi, 3 Maggio 2009



ve giocato questo ruolo? Hanno sviluppato una **strategia** per la sussidiarietà, un disegno organico, oppure sono rimaste (o sono ritornate) ad una logica, più o meno sofisticata, di contributi "a pioggia"?

## Verso nuovi stili di vita

**7** Se già la situazione di crisi ambientale ci ha costretto a farlo, oggi anche la crisi economica ci interpella con forza sul nostro stile di vita. Appare non più rinviabile riflettere e agire per uno **stile di vita più sobrio e più consapevole delle ricadute sociali, ambientali ed economiche** che il nostro modo di consumare può avere.

Una nuova sobrietà è necessaria a tutti noi, per tornare a dare il giusto valore

che maggiormente garantiscono in tema di trasparenza, finalità sociali, sviluppo compatibile con l'ambiente.

Se questa è una sfida che riguarda tutti i cittadini, allora tanto più la politica deve, a nostro parere, promuovere con determinazione il cambiamento dei comportamenti individuali e sociali, anche attraverso scelte di attenzione all'ambiente che imbrocchino con decisione questa strada.

Si possono individuare quattro aree tematiche nelle quali è possibile operare per il cambiamento verso una società più equa e ambientalmente sostenibile:

1) **Abitare**: riguarda il nostro vivere e consumare quotidiano (dove le "parole chiave" per sviluppare buone prassi potrebbero essere, ad esempio: mobilità sostenibile, bioedilizia, medicina non convenzionale, vita comunitaria, turismo responsabile, interculturalità, consumo critico, risparmio responsabile...);

# Realizzare il bene comune

Piste di riflessione in vista delle elezioni amministrative del 6 e 7 giugno 2009